

«Guardate, è la grande famiglia del Gay Pride»

In centomila per le vie di Milano: «Siamo qui per i diritti, le coppie di fatto, la fecondazione»

di Delia Vaccarello / Milano

FLASH DI FUTURO. Hanno 19 anni, indossano lo stesso vestito a fiori, portano i capelli tirati su e vivono un amore che lascia senza fiato. La musica festosa che proviene dai carri le avvolge strappando alle loro labbra un bacio colmo di passione. Ai fotografi mo-

strano un cartello: «Oggi spose, papa Ratzinger non sei invitato!». Ieri a Milano in centomila hanno partecipato al Pride per chiedere che il Pacs (Patto civile di solidarietà) diventi legge, regalando spiragli di domani. Un treno segue di poco lo striscione di apertura: sui due piccoli convogli a leccare gelati e scherzare ci sono i bambini dei 60 nuclei delle Famiglie Arcobaleno nate come associazione lo scorso marzo: «Abbiamo un triplice scopo - dice Giuseppina - confrontarci tra genitori, far sentire i nostri figli in compagnia, e dire al mondo che è l'amore a creare una famiglia». Ed è l'amore omosessuale, lama finissima capace di sfoltire i pregiudizi, a far cambiare lentamente la società, anno dopo anno, pride dopo pride. «Nonna Giulia e nonna Bernarda vogliono i loro diritti», dicono Cristina e le ragazze del Circo Massimo di Ferrara e abbracciano tre extraterrestri gonfiabili, «Noi lesbiche somigliamo a loro - aggiungono - siamo su questa terra, anche se i governanti non ci vogliono vedere». Ragazze, mamme, nonne: «In que-

sta manifestazione ci sono moltissime donne», dice Beatrice che è arrivata dalla Toscana con il gruppo di studenti omosessuali appena formato: hanno quasi tutti meno di 18 anni e una gran voglia di esistere. «Siamo noi in questo corteo che portiamo il calore», dice Babak, 16 anni, iraniano, occhi profondi. Donne e giovani portano in piazza le loro voci e con l'occasione del Pride alla vigilia del referendum dicono che vogliono leggi adeguate alla società non del futuro, ma del presente. «L'altra presenza femminile mostra che il tema dei diritti civili richiama la sensibilità di chi ha a cuore la fecondazione assistita per tutti», dichiara Rosana Praitano del Mario Mieli. Immorale sarebbe non partecipare, restare alla finestra. A ricordare l'astensionismo che uccide è Alessandro Cecchi Paone con un cartello: «Ponzio Pilato si è astenuto». Milano si apre con ospitalità, noncuranza e ostilità politica alla manifestazione imponente. «I milanesi la-

Moltissime donne alla manifestazione Cecchi Paone mostra un cartello: «Ponzio Pilato si è astenuto»

sciano fare - dice Giovanni Dall'Orto, storico e scrittore - Milano ha una classe politica con il mito regressivo del paganesimo, lontanissima dalla città». Il patrocinio negato al Pride è ferita aperta che indigna. «Vi siete macchiati di razzismo», tuona a ragione verso i politici di casa il teologo Giovanni Felice Mapelli. L'altra Milano, quella dei cittadini, è stata preparata. «Abbiamo lavorato in questi mesi per coinvolgere la cittadinanza - dichiara Francesca Polo, di Arcilesbica, - in occasione della giornata contro l'omofobia i nostri volantini hanno fatto riflettere». Il tema sollevato dal Pride non è più di nicchia. «Si registra un salto di maturità fatto dal movimento - osserva Luigi Manconi, Ds - oggi è un soggetto politico che interviene nell'area pubblica con un obiettivo tendenzialmente di maggioranza». Dello stesso parere Niki Vendola: «Per il Paese è intollerabile il divieto di accesso ai diritti, quello del Pacs ormai è richiesta generale». Non possiamo restare «in-pacs-ibili», dice con una battuta a doppio senso Serena di Udine. E Grillini, padre del testo su Pacs, lamenta «il silenzio mediatico che lascia passare sempre più in tv i messaggi dei prelati senza dare ai Gay diritto di replica». La musica sale e si specchia nelle finestre chiuse degli uffici. Nel corteo un gruppo di «sing-les», lesbiche singer, intona

«Siamo qui per il Pacs il patto civile di solidarietà: deve essere una priorità per l'Unione»



Un treno con lo slogan «L'amore crea una famiglia» durante il Gay Pride di ieri a Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

«Rume lay» delle «Faraulla», cantanti pugliesi che custodiscono nella voce i misteri della terra. Strano connubio di distacco nordico e sanguigno eco del Sud. Milano era anche questo ieri. Sposava laicità e passione. «Il Pride si è fatto a Milano perché viene sentita e riconosciuta capitale laica del Paese», dicono Benedino e Concia di Gayleft. Gioliola Toniollo conferma «la presenza in prima linea della Cgil per la parità di accesso ai diritti». Mancuso, segretario Arcigay, si rivolge all'Unione: «Deve prendere atto di un popolo che chiede un atto concreto: il Pacs. Altrimenti non daremo più il nostro voto». L'altra Unione, quella degli atei e agnostici, propone: «Facciamo santo Zapatero».

CIVILTÀ LEGHISTA

Calderoli: «Che schifezza usare i bimbi per sostenere le perversioni»

«MILANO nella sua storia ha visto di tutto, sia in bello che in brutto, ma la schifezza di utilizzare dei bimbi innocenti per sostenere le proprie perversioni, come sta avvenendo nel corteo del Gay Pride, gli mancava e credo che oggi si sia veramente toccato il fondo». Parola del ministro per le riforme istituzionali Roberto Calderoli, che è intervenuto senza mezzi termini sulla parata di Milano. L'esponente della Lega Nord ha aggiunto: «I bambini nati in coppie lesbiche da fecondazione eterologa, che vengono fatti sfilare in questo corteo, gridano vendetta a Dio: ciascuno può fare della propria vita sessuale quello che vuole, ma giocare con la vita e con la mente dei bimbi questo non è consentito». Le parole di Calderoli sono una risposta indiretta alle speranze

de dell'Arcigay, che alla vigilia della manifestazione di Milano aveva promosso un tentativo di dialogo con la Lega, ricordando, in passato, una maggiore apertura da parte del partito di Bossi. Calderoli riprende al mittente il dialogo, e anzi, così conclude il suo intervento: «Da una manifestazione così abietta traiano comunque spunti che possono essere positivi. Il primo è che chi, domenica 12 giugno, intende andare a votare al referendum sulla procreazione assistita deve sapere che sta aprendo la porta ad abiezioni del genere, che coinvolgono perfino i bambini. Il secondo è che urge portare avanti la mia proposta di riforma costituzionale che specifica che il matrimonio, base della famiglia, deve essere necessariamente tra persone di sesso diverso».

Minorenne denuncia «Sequestrata e stuprata»

FIRENZE Sequestrata e costretta a subire un rapporto sotto la minaccia di una sorta di scalpello. È quanto ha raccontato una sedicenne originaria di Santo Domingo ai carabinieri che l'altra sera sono intervenuti in un appartamento dove abita un fiorentino di 37 anni, di professione responsabile di un'azienda, con precedenti segnalazioni per droga, che è stato arrestato. La ragazza è stata invece portata in un centro di prima accoglienza. Da quanto emerso la sedicenne, già affidata a strutture analoghe da cui si è più volte allontanata, sarebbe sotto inchiesta per la morte del figlio, nato il 30 ottobre scorso a Bologna e deceduto il 10 gennaio a Massa Lombarda, in provincia di Ravenna. La giovanissima madre aveva sostenuto di averlo trovato privo di vita al mattino, al risveglio, ma le prime indagini medico-legali avevano rilevato un'ipossia, forse provocata da soffocamento. Un'ipotesi

suffragata dall'autopsia, che fece scattare nei confronti della sedicenne un provvedimento di custodia cautelare per omicidio emesso dal Gip del Tribunale per i minori di Bologna. La giovane fu arrestata, nella prima metà di febbraio, a Empoli. A chiedere l'intervento dei carabinieri, verso le 23 di ieri, è stata la stessa dominicana, riuscita a barricarsi nel bagno dell'abitazione dell'uomo dopo essersi impossessata, così ha spiegato, del suo cellulare, chiedendo aiuto anche ad una vicina che a sua volta ha telefonato al 112. La sedicenne ha poi riferito ai militari di aver incontrato il suo aggressore verso le 19 di ieri in piazza della Stazione a Firenze. L'uomo, armato di un oggetto simile ad uno scalpello, l'avrebbe poi costretta a salire su un'auto, conducendola infine a casa sua dove, dopo averla fatta bere e mangiare, l'avrebbe costretta ad avere un rapporto.

Castelli: «Denunciate le donne col burqa»

Il ministro: «Le leggi dello Stato vanno fatte rispettare, andare in giro mascherati è un reato»

di Anna Tarquini

«NO ALLE DONNE con il burqa. Per chi violerà la legge sono pronte denunce e multe». Un colpo al cerchio e uno alla botte. Roberto Castelli lancia la sua ultima crociata in un pomeriggio afoso di festa, poche ore dopo aver definito «una vera schifezza» le immagini del gay pride che si stava svolgendo a Milano. Il ministro della Giustizia era appena uscito dalla sala dove si proiettava «Submission» del regista Theo Van Gogh ucciso a causa di questa pellicola da un estremista islamico, quando avvicinato dai giornalisti ha voluto chissà perché manifestare il suo pensiero. C'era forse un impellente necessità di cronaca? Ci sono forse centinaia di donne musulmane che girano per l'Italia coperte dalla testa ai piedi?

Certamente no. E non è nemmeno la prima volta che il leghista Castelli si esprime contro il velo, lo ha già fatto due anni fa definendo «tristo paese», il nostro, un paese che permette di violare la legge. E non è nemmeno la prima volta per i suoi compagni di partito. In questi anni si sono combattute battaglie a colpi d'ordinanze anti-burqa in quasi tutti i comuni del nord guidati dai leghisti. Così a Lecco, così a Treviso, così nel bresciano, così a Milano dove la Lega organizzò una raccolta di firme a sostegno di una delibera che vietasse l'uso pubblico del burqa. A queste iniziative, per fortuna, hanno sempre risposto le prefetture annullando ogni volta le ordinanze degli amici di Castelli.

Ma ieri il ministro è voluto tornare sull'argomento. «Le leggi dello Stato - ha detto Castelli - vanno fatte rispettare con le buone o con le cattive, e quindi le donne islamiche che fanno in giro in Italia con il burqa devono essere denunciate perché andare in giro mascherati è reato,

non si può». «Raramente accade che qualcuno giri con il burqa - ha poi spiegato il ministro - Non possiamo perché uno è più sfortunato, e molti immigrati sono sfortunati, permettono loro di non rispettare la legge, di vendere impunemente prodotti falsi. E lo stesso vale anche per le donne che portano il burqa». È il testo unico della legge di pubblica sicurezza la norma vigente a cui fa riferimento il ministro Castelli quando sostiene l'opportunità di denunciare le donne che indossano il burqa. L'art.85 di quel provvedimento, infatti, vieta di comparire mascherati in luogo pubblico. Ma

Il ministro alla giustizia ha espresso il suo pensiero: quante donne ha visto portare il burqa in Italia?

esiste anche un'altra legge dello Stato, un'ordinanza del Ministero degli Interni che permette alle donne islamiche di farsi anche la carta d'identità con il chador. Lo ricorda il presidente italiano della Lega Musulmana mondiale, Mario Scialoja che ironicamente risponde: «Sono d'accordo con il ministro Castelli che donne e uomini non devono andare in giro in Italia con il viso coperto ma devo ammettere che io non ho mai visto nessuno andare in giro in Italia con il burqa, tranne la moglie dell'imam di Carmagnola». Nel settembre scorso un vigile urbano di Drezzo, in provincia di Como, multò per due volte in due giorni Sabrina Varroni, una donna italiana di 34 anni di religione islamica che girava per il paese con il volto coperto. C'era anche in questo caso un'ordinanza e un sindaco leghista. Ci pensò il prefetto, Guido Palazzo Adriano, ad annullare il provvedimento con una motivazione chiara: «eccesso di potere e duplicazione di norme esistenti».

AVELLINO Litigano in casa per una porta Spari e 2 feriti

LAURO (Av) Sul colore della pittura del portone di casa, quella che condividono, scoppia una lite che degenera in colluttazione: il più anziano tira fuori una pistola e colpisce due suoi parenti, un padre e un figlio, lasciandoli sanguinanti in strada, e rimanendo a sua volta ferito. È successo a Lauro, in provincia di Avellino. Le due vittime dell'aggressione, G.F. di 49 anni e il figlio G.C., di 30 anni, sono rimaste gravemente ferite, dopo essere state prese all'addome da due colpi di pistola, (una calibro 6,35), sparati da C.G., un pensionato di 69 anni, loro parente, successivamente arrestato per tentato omicidio, che adesso si trova piantonato dai carabinieri in un ospedale napoletano. Il feritore ha lasciato sanguinanti sul marciapiede padre e figlio e si è chiuso all'interno della propria abitazione dove i carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato altre armi legalmente detenute, benché il proprietario non avesse il porto d'armi.

Il ricordo

GIANNI MINÀ

Se n'è andato a 67 anni: è stato lui a rivoluzionare la grafica della stampa italiana, da l'Unità al La Stampa, al Manifesto. I funerali domani a Roma

Addio a Maoloni, l'uomo che ha cambiato l'abito ai giornali italiani

Se c'era un particolare sul quale proprio non transigeva era la necessità dell'ambizione nel lavoro e la necessità assoluta della raffinatezza, del gusto, del tratto. Pièrgergio Maoloni, probabilmente il grafico editoriale italiano più stimato e innovativo da quando questo mestiere è diventato un'invenzione artistica, se n'è andato da questo mondo, troppo presto, a 67 anni, con la discrezione e la classe umana che lo contraddistinguevano. Quel cuore incontrollabile e quei disturbi circolatori, che lo avevano fermato l'estate scorsa, non gli hanno dato scampo.

Lo conoscevo da tempo, ma la no-

stra amicizia era diventata più forte negli ultimi anni, da quando aveva condiviso il gusto dell'utopia che mi aveva portato a editare una rivista trimestrale come *Latinoamerica*. Maoloni mi aveva regalato, letteralmente regalato, il più bel progetto per una rivista politico-letteraria che io ricordi, solo per «solidarietà militante». Cinque anni di lavoro insieme possono rappresentare una vita, un esercizio che ti fa capire non solo l'uomo, ma l'artista.

Era dal 1962 che operava nel campo della progettazione e consulenza di prodotti editoriali, da quelli per le «Edizioni Lavoro» (per la Cisl), a quelli con la Cooperativa scrittori, con i Fratelli Palombi editori (specia-

lizzati in cataloghi di mostre e musei), da quelli della casa editrice Giunti (per opere di storia, musica e medicina), all'invenzione di Manifestolibri, che conviveva con il lavoro per Nuntium, trimestrale della Pontificia università lateranense. D'altronde la sua curiosità e il suo piacere dell'invenzione erano onnivori e senza steccati. Mi raccontava, scherzando sui miei interessi musicali, che lui, nel '64, aveva lavorato al settimanale di moda e mode *Ragazza pop*, tralasciando, per vezzo, il suo impegno a *Mondo Economico* (il mensile de *Il Sole 24 Ore*), o i 4 restyling fatti al *Gambero Rosso*, o il disegno del magazine *Stadium* (del Centro sportivo italiano) e de *L'Auto-*

mobile (mensile dell'Ac), o de *Il Carabiniere*, o della collaborazione con *Carta*, *Alias*, *Extra*, creature de *il manifesto* che viveva come un dovere morale nei confronti della controinformazione. Senza dimenticare il suo apporto alle pubblicazioni di architettura, *Eupalino* e *Materia*, o la rivista di filosofia della scienza *Sfera*, diretta da Giulio Giorcello. Ma il suo contributo fondamentale è stato nel cambiamento dell'immagine e dell'aspetto dei maggiori quotidiani italiani. Invenzione artistica, in continua evoluzione, iniziata a *Messaggero* (di cui fu art director dal 1968 al 1980) e seguita al *Giornale di Sicilia*, a *Paese Sera*, a *l'Unità* (specie nella stagione prolifica della

direzione di Walter Veltroni), a *la Stampa*, a *l'Ora*, all'*Avvenire*, a *il manifesto* (giornale al quale rifece quattro volte il vestito, anche per quanto riguarda le scelte di comunicazione). E poi a *l'Unione sarda*, a *l'Indipendente*, a *il Giornale*, a *il Mattino di Napoli* e a tanti quotidiani esteri, da *Record*, nel New Jersey, al francese *Republican Lorraine*, da *La Folha* di San Paolo del Brasile a *la Jornada* di Città del Messico al polacco *Zycie Warszawy*, dove conobbe Anna, la compagna, di vita e di lavoro, della fertile stagione matura della sua esistenza, che gli ha regalato Alexander, l'ultimo nato (solo sette mesi fa) dei suoi sei amatissimi figli. La sua bottega, nel cuore della Roma

papalina, ricordava quella dei grandi maestri delle arti figurative del Rinascimento, e ha formato decine di professionisti, ora affermati, che Pièrgergio distribuiva, oltre che nelle redazioni, fra la Biennale di Venezia, Rai Educational, il gruppo Stet o l'Ericsson, l'Onu o la Comunità Europea, dopo un apprendistato severo, scandito da un carattere passionale e rigoroso allo stesso tempo. È stato un privilegio conoscerlo e vedere con lui il piacere dell'impegno intellettuale e sociale. Come molti altri amici non lo dimenticherò. I funerali si terranno domani mattina alle 10.30 alla Chiesa Nuova (Piazza della Chiesa Nuova - Corso Vittorio).